

Maurice Borrmans

HADITH e SUNNA

Da SE COMPRENDRE - N° 095 /

11 maggio 1970

PREFAZIONE

Abbiamo tradotto queste pagine che arricchiscono la serie di schede per una conoscenza della fede dei nostri fratelli musulmani nel campo fondamentale della Sunna.

Queste poche pagine danno un inquadramento storico del sorgere degli Hadiths e del loro valore etico giuridico nel mondo musulmano.

*Don Giampiero Alberti
Milano 2013*

Se i musulmani, nella stragrande maggioranza, si dichiarano Sunniti, è perché si considerano fedeli, più di altri (2), all'insegnamento (*sunna*) di Maometto così come è stato loro trasmesso dalla tradizione viva e unanime dell'Islam nel corso dei secoli. In questo modo, il termine “*Sunna*” ha acquisito un senso stretto, preciso e definitivo, che prima invece non aveva. Da sempre sensibili al “costume degli Antichi” (*salaf*) e all'esempio da essi lasciato ai loro “discendenti” (*khalaf*), gli Arabi seguivano la loro “*sunna*” già da prima dell'Islam, e quest'ultima poteva variare a seconda delle provincie, delle tribù e delle città. Nel Corano (comunicato oralmente da Maometto ai primi musulmani dal 610 al 632), “*sunna*” ha ancora questo senso, significando inoltre “il destino tradizionale riservato da Dio agli antichi popoli che Egli ha distrutto perché non hanno creduto al profeta ad essi inviato” (“*sunna*” dei Primi uomini; cfr. Corano, 7,38; 15,13; 18,55; 35,43); da allora il termine designa il “costume di Dio” (*sunnat Allah*), immutabile come Colui che lo pratica (cfr. Corano, 17,77; 33; 38 e 62; 35,43; 40,85; 48,23). Nell'Islam primitivo, la “*sunna* degli antichi” diventa, per trasposizione religiosa, la “*sunna*” del Profeta, una *sunna* un po' allargata che include anche quella degli “antichi devoti” cioè i suoi primi discepoli, i Compagni (*sahabab*) suoi contemporanei e suoi testimoni, e quella dei discepoli di questi ultimi, i primi Seguaci (*tabi'ûn*). La “*sunna*” appare allora come il “modo eccellente” secondo cui la prima comunità musulmana (quella di Medina) ha messo in pratica il Corano, imitando il modello profetico che aveva davanti agli occhi. Ogni musulmano è convinto che i detti e fatti di Maometto (quelli che vengono chiamati gli *hadiths*) abbiano un valore normativo e direttivo. Si

comprende così quale sia l'importanza della “scienza dell'hadith” nel mondo islamico.

I – Prospettive storiche.

Sotto i Califfi “ben guidati” (*râchidûn*), quando Medina è ancora il centro dell'Impero musulmano in piena espansione (Abû Bakr, 632-634; 'Umar, 634-644; 'Uthman, 644-656; 'Ali, 656-661), il ricordo dell'esempio profetico è vivo: l'Islam viene praticato scrupolosamente e gli hadiths sono conservati con cura, per quanto siano già in circolazione dei falsi hadiths. Come riconosce Ahmad Amin (3):

“Poiché gli hadiths non erano stati raccolti, fin dai primi tempi, in un libro speciale e ci si era accontentati di affidarsi alla memoria, e poiché era difficile conoscere in modo preciso tutto ciò che aveva detto l'Inviato di Allah nel corso dei 23 anni compresi tra l'inizio della rivelazione e la sua morte, accadde che certi individui pensarono di avere il diritto di inventare degli hadiths e di attribuirli falsamente all'Inviato di Allah. Sembra che questa “invenzione” di hadiths avvenisse già al tempo dell'Inviato, poiché un hadith dichiara: “Colui che consapevolmente avrà divulgato menzogne contro di me, si troverà nel posto riservatogli nel Fuoco”; sembra che questo hadith sia stato pronunciato in occasione di un avvenimento in cui si attribuivano falsamente all'Inviato parole che non aveva detto. Dopo la sua morte, fu ancora più facile mentire su di lui e più difficile verificare se la “tradizione”

risalisse a lui”.

E' certo che non mancavano le occasioni di interrogarsi, davanti a nuove situazioni, su ciò che ne pensavano il Corano e il “costume del Profeta”, costume che, interpretando il Libro, era soggetto a non poche falsificazioni... “Molti versetti coranici – dice ancora Ahmad Amin – avevano un significato “globale”, oppure un valore assoluto e generale: una parola o un gesto del Profeta ne determina, ne restringe o ne particularizza il senso. Per esempio, il Corano non ha ordinato la Preghiera (*salât*) nei dettagli, ma in senso generale; è stato ciò che ha fatto il Profeta a precisarne le ore e il modo”(4). Più volte Maometto aveva risolto una disputa con qualche parola, un gesto, oppure un deliberato silenzio quando veniva interrogato.

E' sotto il regno degli Omeyadi, a Damasco (661-750) che, davanti all'ampiezza dei problemi posti alla coscienza musulmana, il moltiplicarsi degli hadiths completamente inventati viene in aiuto alle diverse scuole e ai numerosi partiti che dividono la comunità musulmana.

Al “lassismo” dei Califfi si oppone l’“integrità” dei devoti di Medina. La propaganda *'alide*, portata avanti dagli sciiti di diverse tendenze, crea un'opposizione religiosa – di tipo “legittimista” per quanto riguarda la successione al califfato – che sfocerà nel trionfo degli Abbassidi (750), desiderosi di fondare finalmente lo Stato sui principi religiosi del Corano e della Sunna. “Lo spirito di rivolta – dice Jirji Zaydân – crebbe soprattutto dopo l'assassinio di 'Uthmân (656); i musulmani erano di pareri diversi riguardo al Califfato e più d'uno lo pretese. Ogni partito si dava da fare per produrre argomenti e hadiths che appoggiassero la pretesa del proprio “candidato”... Quando

gli hadiths mancavano, se ne inventavano e questa pratica si consolidò durante il periodo di anarchia... Erano delle astuzie di guerra cui si lasciavano andare anche pii personaggi come al-Muhallab ibn Abû Sufra” (5). La cosa non ingannava nessuno: l'hadith era diventato un “genere letterario” della controversia politica o teologica. Un hadith faceva persino dire a Maometto: “Tutto ciò che è stato detto di buono, sono stato io a dirlo”.

Questi eccessi dovevano provocare una reazione, e questa avvenne dopo i primi successi della nuova dinastia che regnava a Bagdad, quella degli Abbassidi. Il potere stesso, desideroso di giustificare “da un punto di vista religioso” la sua vittoria, incoraggiò lo zelo di certi giureconsulti che, dal canto loro, per reagire contro gli abusi dell’“opinione personale” in materia giuridica, ritenevano necessario ricorrere all'hadith, dopo averne verificato l'autenticità, ed elaborare una scienza rigorosa in questo campo. Il III° secolo dell'egira vide dunque uno sforzo generale per la precisazione del “metodo” di questa scienza e la sua applicazione alle migliaia di hadiths che circolavano ovunque. Zelanti Dottori si misero all'opera per purificare l'hadith dai mali che l'avevano colpito, e per distinguervi il buono dal cattivo. Adottarono a questo scopo un insieme di regole; una di esse consisteva nell'esigere l'*isnad* dell'hadith: colui che citava l'hadith, il “tradizionista”, doveva dire: “Mi è stato comunicato da un tale, che l'aveva saputo da uno che l'aveva personalmente sentito dall'Inviato di Allah, il quale aveva detto così e così”. E questo, per poter valutare l'attendibilità del “tradizionista”: diceva la verità o mentiva? Non avrebbe potuto inventare l'hadith per la diffusione di una “innovazione eterodossa”

(*bid'a*)? (6).

Vedremo in seguito in quale modo si esprime questa scienza dell'hadith. All'epoca della sua piena fioritura, essa fu prigioniera delle Scuole di diritto già esistenti, che ricorrevano all'hadith in funzione delle tecniche giuridiche proprie alla loro particolare tradizione.

3

“La differenziazione in scuole, sul piano dottrinale, ebbe una grande influenza sull'accettazione o il rifiuto della testimonianza dei trasmettitori: così i partigiani della *Sunna* rifiutavano molti hadiths provenienti dalla *Shi'a*, al punto da decretare che non era valido riferire di 'Ali ciò che ne riferivano i suoi fedeli e il suo “partito” (*shi'a*)...I partigiani della *shi'a* facevano la stessa cosa nei confronti dei partigiani della *Sunna*... La conseguenza fu che la testimonianza di una stessa persona era accettata da alcuni e rifiutata da altri” (7).

D'altra parte questa “scienza dell'hadith” è rimasta incompleta, nel senso che il valore della sua “critica” è piuttosto relativo. Oltre alle dispute tra le scuole che invocavano principi diversi per l'omologazione di certi hadiths, bisogna ricordare che gli Esperti “si preoccuparono molto più di criticare l'*isnad* (la catena dei “trasmettitori”) che il testo stesso dell'hadith (*matn*).

Raramente li si sente dire che le parole attribuite al Profeta non quadrano con le circostanze in cui furono pronunciate, o che gli avvenimenti storici le contraddicono, oppure che lo stile dell'hadith è di tipo filosofico, cosa che non è in sintonia con i modi abituali di esprimersi da parte del Profeta” (8). Se dunque i Tradizionisti sono stati

sensibili ai problemi della critica esterna e l'hanno applicata agli *isnads* degli hadiths, evidentemente la critica interna non era il loro forte e sono stati meno sensibili al contenuto stesso dell'hadith.

Se la prima raccolta di hadiths è il *Muwatta'* di Malik (che i Malechiti riconoscono come loro maestro), in cui le “parole” profetiche sono catalogate in funzione dei diversi capitoli dei Trattati di *Fiqh* (Diritto musulmano – Malik è morto nel 179/795), le grandi raccolte classiche di hadiths fissano definitivamente l'elenco delle “tradizioni” profetiche che la comunità musulmana ritiene ormai sicure e autentiche. Queste sono: il *Sahih* di al-Bukhari (morto nel 256/870), il *Sahih* di Muslim (morto nel 261/875), i *Sunan* di Abû Dawûd (morto nel 275/888), i *Sunan* di Ibn Mâja (morto nel 283/896), i *Sunan* di al-Nasâ'î (morto nel 303/915), il *Jâmi'* di al-Tirmidhî (morto nel 279/892), i *Sunan* di al-Dârmî (morto nel 255/868). Tutte sono state redatte nella seconda parte del IX° secolo. Si può dunque dire che alla “scienza dell'hadith” sono bastati tre secoli per fissarsi definitivamente, ormai immutabile, permettendo così alle scienze islamiche di disporre di una “seconda fonte” fondamentale del pensiero musulmano. Il Corano fornisce la “prova della scrittura” e l'Hadith propone la “prova della tradizione”. Da allora l'hadith è stato oggetto di una continua meditazione da parte della comunità musulmana, che l'ha studiato a memoria, commentato, interpretato e ne ha tratto tutte le conseguenze

possibili in tutti i campi attinenti alla fede.

II – Valore e importanza.

Nessuno può affrontare la lettura di un qualsiasi trattato di diritto musulmano, di teologia o di mistica senza aver avuto prima una lunga familiarità con l'hadith. In effetti certi Commenti del Corano sono basati essenzialmente sull'hadith, come quello di al-Tabari (morto nel 311/923). In realtà, anche oggi, la riflessione musulmana, in mancanza di un insegnamento coranico su un dato argomento, si basa a volte solamente sull'hadith: è così che gli articoli contemporanei che trattano della

4

limitazione delle nascite, per attestarne la liceità, fondano tutti la loro argomentazione sui pochi hadiths che riportano l'usanza di certi Compagni di Maometto di praticare il coito interrotto.

Un hadith è composto normalmente di due parti, spesso di lunghezza diversa: la prima (*isnâd*) fornisce la catena o le catene dei trasmettitori, permettendo così di inserire l'hadith nella “famiglia” di uno o dell'altro dei trasmettitori importanti (Ibn 'Abbâs, ecc.); la seconda (*matn*), spesso molto breve, presenta il testo delle parole o i gesti che vengono attribuiti all'Inviato di Allah. In pratica, le Raccolte in cui gli hadiths sono elencati sono state prese come punti di

riferimento per la scienza del Diritto musulmano (*Fiqh*): non ci si stupisce allora che la loro classificazione sia stata fatta non in funzione dei trasmettitori o del vocabolario utilizzato, quanto piuttosto in funzione della progressione stessa dei capitoli del *Fiqh*: le Raccolte sono, per quest'ultimo, un facile arsenale di “principi giuridici e morali”, e anche una “summa di casuistica” che permette, per analogia ((*qiyâs*), di risolvere ogni nuovo problema in funzione degli “antecedenti” dell'Hadith. Così, attraverso i secoli, è assicurata la continuità che garantisce la fedeltà della comunità musulmana. La “summa” dell'hadith ne diviene l'espressione vivente, tanto più che essa vi ritrova, ad ogni generazione, il messaggio dei primi musulmani, quei devoti Antenati la cui vita era regolata sull'imitazione scrupolosa del modello profetico.

Le Raccolte succitate sono sempre servite solamente ai Saggi, ma molto presto numerosi pedagoghi ne hanno estratto gli hadiths migliori e li hanno raccolti in piccole antologie di semplice presentazione, con un breve commento, per permettere alla gente comune di trovarvi un nutrimento spirituale. Il genere dei “Quaranta hadiths” ha fatto furore, in certe epoche, e alcune “quarantine” sono diventate dei classici. Le confraternite religiose hanno utilizzato in modo particolare questo genere di letteratura, tanto più che essa corrispondeva benissimo al tipo di educazione religiosa che esse proponevano ai musulmani del

popolo e delle classi medie: una “pratica musulmana” ad imitazione dei santi personaggi, in primo luogo dell'Inviato di Allah, Maometto. Una certa idealizzazione del Profeta ha dato luogo, parallelamente, alla festa del *Mawlid nabawi* (Nascita del Profeta) (9) divenuta pratica corrente fin dall'Alto Medioevo. E' un fatto che l'hadith contribuisce enormemente, da lunghissimo tempo, alla formazione della coscienza religiosa popolare.

Mancano gli studi storici che spieghino come un gran numero di hadiths siano diventati parte integrante di una saggezza tradizionale che si trasmette di padre in figlio in clichés stereotipati dal ritmo ben scandito, o come certi elementi di saggezza beduina molto antica siano penetrati nell'hadith all'epoca della sua formazione, acquisendovi diritto di cittadinanza e maggior valore in quanto segnati dal sigillo profetico. La stessa cosa dovrebbe essere fatta per certe parabole cristiane o diversi adagi che “sanno di Vangelo”: elementi che, passati nell'hadith, si sono un po' islamizzati e hanno contribuito a dare alla sensibilità religiosa popolare un nutrimento

extra-coranico. Basta leggere certe raccolte pubblicate per il lettore medio. E' tutta un'antropologia che, grazie all'hadith, passa nella mentalità dei popoli che lo assimilano.

Vi fu un tempo in cui gli orientalisti, soprattutto gli storici, volevano trovare nell'hadith una fonte secondaria per ricostruire la storia dei primi tempi dell'Islam e la biografia del suo fondatore. La loro critica impietosa ne lasciava sussistere solo un piccolo numero. Uno di questi studiosi è giunto persino a dire: “La tradizione musulmana può essere considerata come uno dei più grandi inganni storici di cui gli annali letterari abbiano conservato il ricordo” (Lammens). Ma l'hadith è considerato dagli stessi musulmani come un documento storico inconfutabile? La circospezione con cui i migliori di essi lo utilizzano dimostra che sanno relativizzarne l'importanza. Se l'hadith viene comunemente citato in ogni seria presentazione del pensiero musulmano, è soprattutto come testimone del “costume” musulmano dei primi tempi, globalmente riferito al Fondatore dell'Islam. Ghazâli, nella sua *Reviviscence des sciences de la religion*, ne fa un uso costante, come fanno tutti i commentatori del Corano, tutti i glosatori dei testi del *Fiqh*, ecc. L'insieme dell'hadith ci appare dunque oggi come l'espressione della coscienza musulmana delle prime generazioni e ci mostra come esse, a partire dal “dato” coranico e dal “lascito” di Maometto, hanno assimilato, in modo originale, le tradizioni religiose e le saggezze popolari incontrate al tempo della prima espansione musulmana. L'hadith è dunque l'immagine fedele di questa assimilazione che, nei primi secoli della storia dell'Islam, veniva formandosi sia con

l'approfondimento della fede che con lo sviluppo autonomo del sentimento religioso.

Testimone permanente del “costume originale” della comunità, l'hadith garantisce, ancora oggi, l'autenticità della *Sunna*. La sua scienza si trova nel programma di tutte le Facoltà d'insegnamento islamico. L'interesse di cui è oggetto è testimoniato dalle molte edizioni moderne che ne sono state fatte. “Recentemente è stata realizzata una riedizione degli hadiths utilizzando tutte le risorse della tecnica moderna, al fine di classificarli e renderne l'uso più facile”. Queste parole di Padre Anawati si riferiscono al lavoro di Md Fu'âd 'Abd al-Bâqî, che ha stabilito una numerazione definitiva delle “sezioni”, dei “capitoli” e degli “hadiths” delle Raccolte succitate (cfr. il suo *Taysir al-manfa'a fi kitâbay Miftâh kunûz al-sunna*, Il Cairo, 1934-1939), sia per facilitare l'uso delle *Concordances* dell'hadith pubblicate dagli orientalisti (10), sia per invitare le nuove edizioni arabe delle Raccolte ad adottare la stessa numerazione. L'hadith resta così un punto di riferimento necessario e obbligatorio per qualsiasi presentazione della fede e della “pratica” musulmana. Prova ne è che in Tunisia i programmi di insegnamento religioso e civico del ciclo primario poggiano ogni regola “morale” sia sulla scrittura che sulla tradizione: un versetto coranico e un hadith profetico, al di là di ogni ragionamento, confermano il valore dei diversi imperativi fondamentali della vita morale: “Non mentire”, “Sii onesto”, ecc. “E' come

dire che, attenendosi fedelmente alle parole del Libro e della Sunna, basando la propria vita religiosa e

6

morale, ivi compresi i comportamenti sociali, su questi due fondamenti, il Musulmano avrebbe il diritto di considerarsi in pieno accordo con la sua religione, e che potrebbe legittimamente fare a meno di cercare altrove gli elementi della sua informazione religiosa e i principi del suo agire nel mondo” (10 bis).

L'importanza dell'hadith rimane dunque grande nella “formazione religiosa” della coscienza musulmana, anche se le moderne strutture di insegnamento gli lasciano meno spazio. Acquisita molto spesso, per la sua concisione, la forma di proverbio, oppure, per i personaggi messi in scena, quella di una storia edificante, l'hadith rappresenta un “genere letterario” di facile accesso, comprensibile immediatamente anche per degli analfabeti. Lo constateremo leggendo gli hadiths più sotto riportati: ognuno di essi è di frequente un eccellente riassunto catechetico di un intero punto della dottrina, ed è molto facile da ricordare poiché la sua forma letteraria ne permette una rapida memorizzazione. L'hadith è stato ed è ancora uno dei principali formatori della coscienza musulmana. Chi desidera capire i musulmani e cogliere alcuni dei loro comportamenti religiosi fondamentali deve leggere e comprendere gli hadiths-chiave.

III – Alcuni degli hadiths più importanti (11)

1) **Che cos'è l'Islam?** Che cos'è la Fede (*imân*)? Che cos'è la Beneficenza (*ihsân*)?

L'hadith si presenta sotto forma di storia edificante:

“Un giorno che eravamo seduti vicino all'Inviato di Allah – racconta 'Umar – ci apparve un uomo dagli abiti di un bianco splendente e dai capelli di un nero corvino;

sulle sue vesti non vi erano i segni di un lungo viaggio. Nessuno lo conosceva. Non appena si fu seduto accanto al Profeta, accostò le sue ginocchia a quelle dell'Inviato e posò le mani sulle sue gambe.

O Maometto, - gli disse – istruiscimi sull'Islam.

L'Islam – rispose l'Inviato di Allah – consiste nel testimoniare che non vi è altro dio al di fuori di Allah e che Maometto è il suo Inviato, nel compiere la Preghiera rituale, nell'offrire la *zakât* (imposta rituale), nel digiunare durante il mese di Ramadan e, se si può, recarsi in pellegrinaggio alla Casa di Allah. Hai detto la verità – disse lo sconosciuto.

Noi eravamo stupiti di vederlo interrogare il Profeta e di approvare le sue parole.

Istruiscimi sulla Fede (*imân*) – riprese il visitatore.

Rispose il Profeta: la Fede consiste nel credere in Allah, nei suoi Angeli, nei suoi Libri, nei suoi Inviati, nel Giudizio finale e nel Destino, sia che porti il Bene, sia che porti il Male.

Hai detto la verità – disse l'uomo. - Istruiscimi ora sull'*ihsân* (la Beneficenza).

La Beneficenza consiste nel servire Allah come se tu lo vedessi; poiché, anche se tu non lo vedi, Lui invece ti vede.

Istruiscimi sull'Ultima Ora.

7

Colui che è interrogato sull'Ultima Ora – rispose il Profeta – non ne sa più di colui che interroga!

Parlami dei segni precursori.

Avverrà quando la schiava metterà al mondo la sua padrona, quando si vedranno coloro che sono scalzi e coloro che sono nudi, i miserabili e i pastori lottare nell'emulazione per realizzare la costruzione più alta (12).

A questo punto, lo sconosciuto se ne andò. Restai a lungo pensieroso, quando l'Inviato disse:

O 'Umar, sai chi era colui che interrogava?

Risposi: Allah e il suo Inviato sono più sapienti.

Era Gabriele (Jibrîl): è venuto da noi per insegnarvi la vostra religione.

2) **Importanza dell'intenzione (*niyya*).**

Ho udito l'Inviato di Allah – riferisce Abû Hafs 'Umar ibn al-Khattâb – che diceva: “Le azioni sono retribuite solamente a seconda delle intenzioni che le hanno

ispirate. Ognuno avrà la sua retribuzione a seconda di quello che aveva l'intenzione di fare. Colui che sarà emigrato dalla Mecca a Medina per Allah e per il suo Inviato, sarà ricompensato per un gesto fatto in nome di Allah e del suo Inviato. Colui che sarà emigrato per ottenere un bene materiale o per sposare una donna, avrà la ricompensa adeguata all'intenzione che l'ha ispirato”.

3) “**Temperanza tutiorista**”

Al-Nu'mân ibn Bachîr riferisce di aver udito l'Inviato di Allah che diceva: “ Ciò che è lecito (*halal*) è manifesto, così come è manifesto ciò che non lo è (*harâm*). Tra i due si situano delle azioni ambigue che un gran numero di persone non discerne. Colui che se ne astiene, mette fuori pericolo la sua religione e il suo onore. Colui che le compie, finisce per cadere nell'illecito; avviene di lui come di un pastore che fa pascolare il suo gregge intorno a un terreno riservato: rischia sempre di entrarvi. Sappiate dunque che ogni sovrano ha il suo terreno riservato. Sappiate che il terreno riservato di Allah sono le sue interdizioni. E sappiate che nel corpo umano vi è un “grumo” (*mudgha*): se è sano, tutto il corpo è sano; se si corrompe, tutto il corpo si corrompe. Sappiate che questo “grumo” è il cuore!”.

4) **Fedeltà alla “tradizione” (*sunna*)**

Al momento dell'addio, il Profeta disse: “Vi raccomando di temere Allah, di ascoltare il vostro Capo e di obbedirgli, anche se fosse proclamato vostro Emiro uno schiavo. Poiché quelli tra di voi che vivranno, vedranno introdursi nell'Islam numerose divergenze. Sta a voi restare fedeli alla mia “*sunna*” e a quella dei Califfi ortodossi e ben istruiti (*râchidûn*), che l'hanno messa fortemente alla prova. Guardatevi dalle innovazioni in materia di Islam, poiché ogni innovazione (*bid'a*) è un traviamiento.

8

In un'altra occasione, disse: “Chiunque innoverà, introducendo nelle prescrizioni di questa nostra religione qualche cosa che le è estraneo, farà una cosa inaccettabile”.

5) **Solidarietà musulmana**

Secondo Abû Hurayra, l'Inviato avrebbe detto: “Non invidiatevi tra di voi, non aumentate il prezzo delle cose che vendete gli uni agli altri; non odiatevi, non giratevi reciprocamente le spalle, non vendete nulla a danno della vendita di un altro; servitori di Allah, siate uniti come fratelli; il musulmano è fratello del musulmano: non l'opprime, non l'abbandona, non gli mente, non lo disprezza. E, indicando per tre volte il suo cuore, disse: “Qui si trova il timore di Allah!”. E

proseguì dicendo: “Per un uomo, è il colmo della malvagità disprezzare suo fratello musulmano. Tutto, in un musulmano è inviolabile per un altro musulmano: il suo sangue, i suoi beni, il suo onore”.

6) **Infinita misericordia di Dio**

Secondo quanto riferisce Anas, l'Inviato ha detto: “Allah Altissimo ha detto: 'Figlio di Adamo, finché mi invocherai e avrai speranza in me, ti perdonerò tutti i peccati che avrai commesso, senza preoccuparmi del loro numero. Figlio di Adamo, anche se il cumulo dei tuoi peccati arrivasse all'altezza delle nubi del cielo, e tu implorassi il mio perdono, ti perdonerei. Figlio di Adamo, se tu mi portassi una quantità di peccati pari alla grandezza della terra, e venissi poi da me senza associare nulla al mio nome, io ti darei l'equivalente in perdono”.

7) **Come farsi amare da Dio?**

Un uomo venne a trovare il Profeta e gli disse: “O Inviato di Allah, indicami un'azione compiendo la quale mi farò amare da Allah e dagli uomini”. Rispose il Profeta: “Rinuncia alle seduzioni di questo mondo, e Allah ti amerà. Guardati dal desiderare le cose degli altri, e gli uomini ti ameranno”.

8) **Numerosi hadiths** enunciati sotto forma di adagio costituiscono delle guide sicure per il comportamento

personale... Tutti vengono riferiti come parole pronunciate dal Profeta:

“Lascia perdere ciò che ti sembra sospetto, perché non ti provochi inquietudine” (più o meno equivalente a “Nel dubbio, astieniti”).

“Una delle cose belle dell'Islam è non occuparsi di ciò che non ci riguarda” (virtù della discrezione).

9

“Nessuno di voi sarà davvero un credente finché non desidererà per suo fratello ciò che desidera per se stesso” (reciprocità dell'amicizia).

“Non adirarti!”

“Colui che crede in Allah e al Giudizio finale dica cose buone, o taccia! Tratti onorevolmente il suo vicino! Riceva generosamente il suo ospite!”

“Dovunque tu sia, temi Allah! A una cattiva azione, fanne seguire una buona: quest'ultima annullerà la prima! Abbi un atteggiamento benevolo verso tutti!”

“Se non senti alcuna vergogna, fa' pure ciò che vuoi!” (libertà del credente).

“Non fate del torto a chi non vi ha fatto nulla, né danno a chi vi ha fatto del male!”

“Quello di voi che vede una cosa riprovevole, vi ponga rimedio con la sua mano; se non può, con la sua lingua; se non può, con il suo cuore: è il minimo che la Fede possa esigere”.

“Sii in questo Basso Mondo come uno straniero o un viaggiatore di passaggio”.

Gli hadiths succitati sono alcuni dei più conosciuti e dei più riportati nelle raccolte di “Quaranta hadiths” fatte per l'educazione del popolo: vi è tracciata tutta una “via” virtuosa che permette la pienezza delle qualità richieste da una fede vissuta in società. Non tutti gli hadiths hanno questo carattere di devozione religiosa: per una mentalità cristiana alcuni sono persino sconcertanti, poiché riflettono l'antropologia sottesa all'etica musulmana così come essa si è sviluppata storicamente in un dato ambiente. Ghazâli, ad esempio, riferisce, all'inizio del libro dell'Amore (*mahabba*), un celebre hadith che fa dire a Maometto: “Del vostro mondo, ho amato le donne e i profumi ... e la delizia dei miei occhi è nella Preghiera (rituale)”. Un altro hadith dice che la donna è stata creata “storta”, poiché così è uscita da una costola storta del primo uomo, Adamo, e che qualche cosa di questo difetto le resterà sempre. Bisogna dunque informarsi su tutto ciò che può trascinare con sé il “grande

fiume” della *sunna* maomettana espressa negli hadiths e separare ciò che è il riflesso indubitabile di un'epoca (e della sua visione degli uomini e del mondo) da ciò che è la costante espressione delle aspirazioni dell'anima musulmana. Il cristiano ha il dovere di compiere questo discernimento: così aiuterà forse inconsapevolmente il suo amico musulmano ad estrarre dall'hadith le “pietre preziose” che vi si trovano, spesso però inglobate in una ganga deformante.

NOTE

1. Si ricorda che *Comprendre* ha già fornito un documento sull'hadith: n° 12, 31/1/1959, *la Tradition musulmane* (Bibliografia essenziale), pp. 4. Nell'Enciclopedia dell'Islam, oltre all'articolo MUHAMMAD (Ia edizione, tomo 3, pp. 685-703) e all'articolo SIRA (Ia edizione, tomo 4, pp. 458-462) consultare il recente articolo sull'HADITH (2^a edizione, tomo 3, pp. 24-30). La Bibliografia fondamentale in materia di hadith è la seguente:
 - GOLDZIHHER, “*Etudes sur la tradition islamique*” (trad. L. BERCHER del tomo 2 dei Muhammedanische Studien, Hall, 1890), Paris, A. Maisonneuve, 1952, pp. 355.

- G.H. BOUSQUET, in *Classiques de l'islamologie*, Alger, Maison des Livres, 1950, la traduzione dei Quaranta Hadiths di al-Nawawi, pp. 105-135.
- G.H. BOUSQUET, *L'authentique tradition musulmane: Choix de hadiths traduits d' al-Bukhârî* (traduzione, introduzione e note), Paris, Fasquelle, 1964, pp. 347.
- O. HOUDAS e W. MARCAIS, *Les traditions islamiques* (traduzione della Raccolta di al-Bukhârî), Paris, 4 volumi, 1903-1914, Impr. Nationale.
- A. KARAHAN, Aperçu général sur les “Quarante Hadiths” dans la littérature islamique, in *Studia Islamica*, IV, 1955, pp. 39-56.
- H. PERES, *Les Quarante Hadiths al-Nawawiyya*, Alger, Typo-litho et Carbonel, 1950, pp. 109 (testo arabo e traduzione francese degli hadiths, testo arabo del commento di al-Charqawi).
- Terminiamo segnalando che la traduzione integrale del commento di questi Quaranta Hadiths al-Nawawiyya, fatta dallo stesso al-Nawawi, è pubblicata progressivamente da P. POUZET nel bollettino *Etudes Arabes* del Pontificio Istituto di Studi Arabi (Roma, Piazza Sant'Apollinare 49) a partire dal n° 21 (inizio 1969): testo arabo e traduzione francese.

2. La *Shi'a*, o “partito”, di 'Ali ha sviluppato tutta un'interpretazione dell'Islam, originale e più ricca di quella della *Sunna*, grazie forse agli apporti culturali delle popolazioni del Basso Irak e dell'Iran, dove le scuole e i “gruppi” sono numerosi. Speriamo che un giorno un Documento di *Comprendre* possa darne maggiori precisazioni.

3. Cfr. Ahmad Amin, *Fajr al-Islâm* (Alba dell'Islam), Il Cairo, 2^a ed., 1933, p. 247.
4. Idem, ibidem, p. 244.
5. Jirjî Zaydân, *Ta'rikh al-tamaddun al-islâmi* (Storia della civiltà islamica), Il Cairo, 1922-1931 (cinque volumi), tomo 3, pp.65-66.
6. Ahmad Amin, *Fajr...*, p. 253.
7. Idem, ibidem, p. 255.
8. Idem, ibidem, p. 256
9. Cfr. il documento *Comprendre*, n° 10, 5/10/1956, La fête du Mouloud et l'idéalisation de Mohammed (La festa del Mouloud e l'idealizzazione di Maometto), 8 pp.

10. La prima Concordanza dell'Hadith è stata realizzata da A.J. WENSINCK, *A Handbook of the Early MuhammadamTradition*, Leiden, Brill, 1960, 300 pp. (tradotto in arabo da 'Abd al-Bâqi, *Miftâh kunûz al-sunna*, Il Cairo, Matb, Misr, 1933, 544 pp.). Questa concordanza, limitata a delle parole-chiave fondanti, è utile soprattutto per quanto riguarda i nomi propri. La grande concordanza, *Concordance et Indices de la Tradition musulmane*, iniziata nel 1933 da A.J. WENSINCK et terminata nel 1970, con sette grossi volumi dalle 500 alle 600 pagine ognuno (Leiden, Brill), fornisce tutti i detti importanti

delle raccolte classiche, ma senza i nomi propri. Molto utile, ha però il torto di indicare il titolo di ogni capitolo, invece del suo numero d'ordine. Il titolo arabo è: *al-Mu'jam al-mufahras'li-alfâz al-hadith al-nabawi*.

10 bis. E' così che si esprime Ali MERAD esponendo la dottrina dei Riformisti algerini concernente l'uso del Corano e dell'Hadith; cfr. *Le réformisme musulman en Algérie de 1925 à 1940* (Essai d'histoire religieuse et sociale – saggio di storia religiosa e sociale), Paris-la Haye, Mouton et C., 1967, p. 243. Nello stesso libro, un po' oltre, egli espone “lo sfruttamento dell'hadith” da parte dei Riformisti (pp. 247-248): si tratta sempre di trarne le regole di comportamento e si ritorna sempre allo stretto legame tra Corano-Hadith da una parte, e Diritto (nel senso ampio del termine) dall'altra.

Hadith riferito da Mâlik, ripreso da Ishâq b. Abi Talha, che l'ha udito da Anas Mâlik, il quale ha detto:

L'Inviato di Dio, quando andava a Qubâ', faceva visita a Umm Harâm, che gli offriva da mangiare. Umm Harâm era la moglie di 'Ubâda b. al-Sâmit. Un giorno, l'Inviato di Dio le fece visita. Essa gli diede da mangiare, poi si sedette e si mise a pettinarlo. Il Profeta si addormentò, e si svegliò ridendo. La donna gli chiese: “O Inviato di Dio, che cosa ti fa ridere?” Rispose: “Uomini della mia Comunità, che sono passati davanti a me combattendo sulla via di Dio, cavalcando i flutti del mare, simili a dei re sui loro troni”. Ella disse: “O Inviato di Dio, prega Dio perché io possa essere con loro”. Il Profeta pregò per lei e poi posò di nuovo il capo per dormire, e si addormentò. Si svegliò una seconda volta ridendo. La donna gli chiese: “O Inviato di Dio, che cosa ti fa ridere?”. Ed egli diede la

stessa risposta. Ella gli disse di nuovo: “O Inviato di Dio, prega Dio perché io possa essere con loro”. Rispose: “Tu sarai tra i primi fra loro”.

A questo punto, Ishâq racconta che la donna si era effettivamente imbarcata al tempo di Mu'âwiya b. Abi Sufyân e che era morta cadendo da cavallo mentre sbarcava dalla nave (sulla costa di Cipro).

Da questo lungo hadith, Ibn Bâdis (il maestro dei Riformisti algerini) trae i seguenti insegnamenti:

1 - Un uomo può incontrare una donna che gli è canonicamente proibita (*mahram*) anche in assenza del marito.

2 - La pratica devota di offrire cibo al viaggiatore.

3 - La facoltà della sposa di usare onestamente i beni coniugali (al caso, i beni alimentari).

4 - La possibilità, per una donna, di toccare – al di fuori delle zone impudiche – il corpo di un uomo che le è canonicamente proibito.

5 - La pratica raccomandabile della siesta.

6 - La pratica raccomandabile consistente nell'esteriorizzare la gioia che si prova nella riconoscenza per i doni divini.

12

7 - La facoltà di interrogare una persona su ciò che appare incomprensibile nelle sue parole o nel suo atteggiamento.

8 - Il dimostrare un vivo interesse per tutto ciò che viene dal Profeta.

9 - La liceità della navigazione marittima.

10 - La facoltà di fare buon uso delle cose lecite.

11 - Il merito della guerra santa sul mare.

12 - La facoltà di desiderare il martirio (la morte nel corso della guerra santa).

13 - La pratica devota consistente nel chiedere il beneficio di una preghiera fatta da una persona che si spera gradita a Dio.

14 - L'implorazione di Dio a beneficio di altri.

15 - La liceità della partecipazione delle donne alla guerra santa (rivista al-Chihâb, gennaio 1934).

11. Gli hadiths qui citati fanno parte dei Quaranta Hadiths Nawawiyya e sono riportati così come li ha tradotti H. PERES nella sua edizione privata (cfr. Nota 1: Bibliografia generale).

12. Vengono subito in mente delle analogie evangeliche: “Nessuno conosce l'ora...”; “I poveri, i pastori, gli scalzi...”; “I poveri di Yahweh...”. Una versione dice persino: “Quando la schiava metterà al mondo il suo padrone!”